

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 1

Artikel: Intervista con Franco Cortesi
Autor: Lardi, Massimo / Cortesi, Franco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-49644>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Intervista con Franco Cortesi

a cura di Massimo Lardi

Franco Cortesi è professore privato (conférencier extérieur invité) di filosofia all'Università di Lovanio in Belgio. Nato e cresciuto a Poschiavo consegue la maturità alla Scuola del Convento di Disentis nel 1967, nel 1970 la licenza in filosofia all'Università Cattolica di Lovanio, nel 1975 la licenza in psicologia all'Università di Zurigo. Ritorna all'Università di Lovanio dove ottiene il Diploma di studi europei nel 1979 e il Diploma per l'insegnamento nei licei nel 1982. In seguito è professore di filosofia e psicologia per adulti all'Istituto superiore di cultura operaia dal 1978 al 1988 e quasi contemporaneamente professore di psicologia e scienze sociali in un liceo dal 1977 al 1992. Dottorato in filosofia nel 1992. Da tre anni la sua attività professionale si svolge unicamente all'Università. È sposato e padre di due figlie. Un figlio purtroppo è morto in un incidente della circolazione.



Oltre ad essere filosofo è anche pedagogo, filantropo e poliglotta: conosce il latino e il greco, per insegnare e scrivere si serve necessariamente del francese, parla il tedesco, conosce bene l'inglese e lo spagnolo, ma il suo cuore è rimasto legato alla lingua italiana.

Per saperne di più di questo figlio della nostra terra immeritatamente sconosciuto ai più, gli ho rivolto alcune domande, alle quali ha risposto con grande cortesia per cui ringrazio sentitamente.

Cosa ricordi della Tua infanzia e delle scuole a Poschiavo e che rapporti mantieni con il Grigioni italiano?

Almeno per ventiquattr'ore potrei raccontare per filo e per segno i dettagli dei ricordi della mia infanzia. Ricordi della vita familiare semplice e rurale, ricordi della scuola austera e sincera, ricordi della chiesa con i suoi canti ed incanti, ricordi dei vicini furbi ma solidali, ricordi degli amici uniti e spavaldi.

Ricordo il nome e i tratti caratteristici di tutti i miei maestri: scuolina, scuole primarie e secondarie, come pure il luogo delle scuole. Tutti e tre i siti hanno cambiato la funzione (il Monastero, la Palestra, il Palazzo Menghini). Indimenticabile il teatrino con Suor Afra. Vaghi i ricordi concernenti la prima, con la gentil signorina Tommasina Cramerì; la seconda con la dinamica signora Lampietti e la terza con il signor Bondolfi.

Più precisi quelli concernenti la quarta con il maestro Ginetto, grande organizzatore di incontri sportivi e di gite scolastiche, la quinta con il maestro Teopisto, insegnante rigoroso ed amatore della musica (li chiamavamo «Pistola» e «Sciupet») e la sesta con l'imperturbabile Suor Placida Cahannes. Naturalmente non dimentico i maestri di religione, soprattutto il reverendo Don Adolfo, con la sua voce rauca e le mani pesanti, il «cardinale di Colonia» reverendo Ravagnan, grande utilizzatore di righe, gli infaticabili frati-cappuccini di Le Prese. Infine l'indimenticabile ed intelligente Don Arturo che mi incitò a proseguire gli studi a Disentis. Mi ricordo anche che Don Arturo aveva comperato una delle prime televisioni. Potevamo vedere un'emissione («Lassie») la domenica dopo i vespri in un'aula del Palazzo Menghini. Che silenzio, che miracolo, per noi bambini che non avevamo né telefono, né radio, né televisione!

La scuola secondaria nel Palazzo Menghini mi ha dato l'occasione di poter incontrare i coetanei «forestieri» di San Carlo, di Le Prese, di Prada, di Brusio, di Campocologno ed anche «dal Canton». Durante la ricreazione vedevamo i maestri passeggiare in rango, discutendo seriamente. C'erano i signori Pietro e «Lüisin» Lanfranchi, il signor Remo Bornatico, la signora Dina Plozza, il signor Massimo Lardi e Don Arturo Lardi.

Indimenticabili i momenti passati con i compagni dopo la scuola. La mia passione era il calcio. Era molto difficile trovare un posto per giocare. Quando la scuola era terminata giocavamo regolarmente sulla piazzetta vicino all'Albergo Suisse. Quante finestre hanno ceduto al nostro pallone. Quante volte le persone anziane hanno dovuto cambiare l'itinerario. Non c'era ancora la peste automobilistica. Anche la domenica dopo la Santa Messa andavamo a giocare in un prato qualunque. Ma i proprietari ci scacciavano regolarmente.

Bei ricordi della vita rurale e quasi autarchica durante le vacanze estive. Del resto ogni anno mi ritiro sul monte di Platta per la fienagione, per raccogliere legna, frutti selvatici e funghi. Le vacanze mi permettono di ritrovare non solamente la gente della valle, ma anche molti poschiavini fuori valle. Leggo i Quaderni Grigionitaliani e grazie al giornale «Il Grigione Italiano» ho ampie informazioni sulla vita quotidiana della valle. Naturalmente gli stretti contatti con i miei genitori e le sorelle mi permettono di rimaner vicino ai costumi e alle tradizioni della valle (specialmente i canti e la cucina poschiavina). Vedo anche che i cambiamenti sono molti. La tecnica ha completamente cambiato la struttura agricola e soprattutto la circolazione. Com'è difficile per le persone anziane lavorare e passeggiare al loro ritmo. Gli emigrati serbano nostalgicamente i ricordi dell'infanzia, ignorando spesso i cambiamenti che la sfrenata evoluzione della tecnica provoca nei diversi settori della vita.

Com'è la vita di un professore poschiavino in terra straniera, dove tutto è diverso, a cominciare dalla lingua? Che cosa hai pubblicato?

Per me il fatto di essere professore in terra straniera non comporta nessuna novità. In effetti la mia vita intellettuale è sempre stata un po' a parte. Figlio di una famiglia operaia, non ho mai avuto molte affinità con la borghesia. L'incontro più difficile con una lingua straniera ebbe luogo a Disentis. La differenza tra la lingua italiana e quella tedesca è molto più profonda di quella che esiste tra la prima e la lingua francese. Posso fare anche alcuni paragoni. La distanza vissuta a Poschiavo tra i cattolici e i riformati

era più grande di quella che esiste in Belgio tra credenti e non-credenti.

Ho scritto molto e sovente ho parlato. Rare sono invece le mie pubblicazioni: alcuni articoli e conferenze, sillabi (syllabus) per i corsi di antropologia e di etica. Sto preparando la pubblicazione di alcune parti della tesi di dottorato, che porta il titolo *Analisi filosofica degli usi polisemici del concetto di bisogno*. Sono il coordinatore del prossimo numero della rivista della nostra facoltà, intolata *Interrogazioni a proposito della formazione*. Essa tratta del tema seguente: *etica e formazione*.

Svolgi qualche altra attività accanto all'insegnamento universitario?

Accanto al lavoro di insegnante mi occupo di problemi pastorali della parrocchia vicina. Mi occupo anche delle squadre di calcio dei ragazzini e dei loro genitori. Ma la mia più grande passione è il giardino, il frutteto e l'orto, dove trovo un equilibrio fisico e psichico. Vedo nel rapporto semplice, placido e rude tra l'uomo e la natura la miglior terapia per calmare gli affanni della nostra vita.

Come vedi il rapporto Svizzera-Unione Europea dal Tuo punto di osservazione?

Gettando uno sguardo alla posizione geografica che la Svizzera occuperà all'interno dell'Unione Europea dei sedici il 1° gennaio 1995, possiamo osservare che l'Elvezia sarà completamente accerchiata dai paesi che hanno aderito all'Unione. Anche quei paesi che prima partecipavano con la Svizzera all'A.E.L.S. (Associazione europea di libero scambio). Le domande che mi pongo sono semplici. Le riassumo secondo tre punti di vista:

- Quali sono i motivi per la dura reticenza che la Svizzera ha opposto e oppone ad un'eventuale adesione? Perché la Svizzera non ha ancora aderito all'Unione? La popolazione svizzera ha paura di perdere quei pregi che hanno fatto di essa una nazione ricca, neutrale, democratica, plurilingue. La popolazione di lingua *Schwyzzerdütsch*, che ha saputo per decenni imporre la sua supremazia nei differenti settori economici e culturali della Confederazione, teme che l'adesione all'Unione Europea diluisca la sua identità ed il suo potere, teme con ragione che la sua identità linguistica sia fagocitata dai popoli tedeschi recentemente riuniti.

La politica agricola svizzera era riuscita a sostenere, grazie a degli enormi sussidi e per molteplici ragioni, l'agricoltura di montagna il cui rendimento non è comparabile a quello di altre regioni d'Europa, la cui eccedenza deve essere a volte scandalosamente distrutta.

La Svizzera ha considerato con una certa sufficienza la nascita della Comunità Europea, che riguardava sostanzialmente il carbone e l'acciaio. Siccome la costruzione europea è stata essenzialmente economica, la Svizzera, grazie alle industrie multinazionali, non doveva temere finora né l'esclusione né l'isolamento.

- Quali sono le ragioni secondo le quali io sono favorevole all'adesione? Innanzitutto devo dire che gli assenti hanno sempre torto. In fondo la Svizzera poteva e può tuttora servire da modello per un'integrazione europea. In effetti da secoli i suoi principi e metodi democratici complessi sono riusciti a conservare ed ampliare il rispetto delle differenti lingue e delle tradizioni culturali, distribuendo in maniera equilibrata le enor-

mi somme di denaro accumulate grazie al coraggio, all'ingegno ed al senso civico della nostra gente e ben gestite da istituzioni economiche e bancarie a volte astute ma generalmente ammirate.

Gli avvenimenti geopolitici ci rendono attenti all'importanza dell'Unione Europea per la soluzione di questi problemi. Come risolvere il problema bosniaco senza una forza militare europea unita, senza l'unità politica e monetaria? Come risolvere i problemi delle comunicazioni (gente e merci) e telecomunicazioni, dell'inquinamento, ecc.?

Dobbiamo inoltre dire che il trattato di Maastricht (ma chi lo conosce?) dà una certa importanza alla possibile rappresentanza delle regioni. In effetti perché impedire una rappresentanza stratificata che permette una ripartizione del potere tra l'Unione Europea («potere soprannazionale»), le Nazioni («potere nazionale») e le Regioni («potere infranazionale»).

- L'importante ruolo dell'educazione e dell'informazione. Poche persone nel Belgio conoscono il complesso sistema politico elvetico e viceversa. Poche persone europee conoscono i meccanismi istituzionali dell'Unione Europea nel loro sviluppo storico. Come ho già detto, una delle grandi carenze dei «burocratici» europei è l'incapacità di spiegare i molteplici problemi europei agli insegnanti, ai giornalisti ed ai responsabili politici locali. Questi in effetti dovrebbero essere capaci, avere il tempo e il materiale didattico appropriato per motivare a tempo opportuno i cittadini. I burocrati purtroppo sono sovente costretti a dedicarsi all'analisi di problemi altamente specifici (i 17 membri della Commissione e il comitato economico e sociale). Un'altra carenza maggiore che rende misteriose le decisioni all'interno dell'Unione Europea, è il fatto che il ruolo del parlamento europeo, malgrado la sua denominazione e la sua costituzione democratica, non è quello di un'istanza legislativa. In effetti l'organo principale di decisione dell'Unione Europea è il Consiglio dei Ministri, composto, seguendo l'ordine del giorno, dai ministri competenti nel settore in causa (agricoltura, affari esteri...).

Voglio precisare il fatto seguente: io sono sempre stato d'accordo per l'adesione. Mi ero accorto che prima o poi la costruzione europea era necessaria per proteggere la lunga tradizione europea. I piccoli paesi europei non possono agire efficacemente di fronte alle grandi potenze, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista religioso, culturale e demografico. Io ho accettato la doppia nazionalità che mi permette di circolare liberamente in tutti gli stati dell'Unione.

In quale campo Ti sei specializzato?

Dopo gli studi di filosofia a Lovanio e di psicologia a Zurigo ho approfondito principalmente la filosofia dell'educazione. Naturalmente il termine «educazione» riveste connotazioni molteplici. Nel senso lato esso include: l'apprendimento, l'insegnamento, l'addestramento, l'allevamento, le attività di socializzazione e d'inculturazione ed infine la formazione. Io ho approfondito il settore della formazione in generale e la formazione permanente per adulti in particolare. Di fronte ai compiti educativi del nostro tempo, la formazione e l'aggiornamento degli educatori, degli insegnanti ed in fondo di tutte le persone che intervengono nelle differenti attività educative appare come un impegno prioritario. Per me il termine formazione, contrariamente ai termini citati, include una serie di processi, di attività e di interventi che suscitano e sostengono il divenire per-

sonale integrale, nel quale colui che è formato interviene come soggetto e attore, mentre il formatore si ritira progressivamente dalla scena educativa. La filosofia dell'educazione (epistemologia, antropologia, etica) come disciplina particolare all'interno delle scienze dell'educazione (pedagogia, psicologia, sociologia) tenta di superare il rischio di riduzione inerente a queste scienze. Considerando dunque il divenire personale integrale nella sua globalità, la filosofia dell'educazione non si limita all'indagine epistemologica dei discorsi concernenti le attività educative, ma descrive ed analizza le differenti concezioni dell'uomo e visioni del mondo che questi discorsi veicolano.

Noi, studenti ed insegnanti, siamo consci delle difficoltà odierne ad educare a motivo della liquefazione del sistema di valori omogenei che servivano da quadro di riferimento delle attività educative nel passato. Di fronte a questa crisi alcuni tendono a un ritorno nostalgico e reazionario al passato. Ci sembra più verosimile invece di descrivere un nuovo paradigma rispetto ai fenomeni della realtà e del tempo futuro che rende attenti al nuovo e al possibile. Se il filo della tradizione si è disteso, dobbiamo cercare altri punti di riferimento, creare altri valori: nuove concezioni del termine lavoro o occupazione, nuove concezioni delle relazioni al sacro, alla religione, alla famiglia, allo straniero.

I corsi che tengo (antropologia, etica) sono in vista di quell'apprendimento ad essere e di quella competenza, che permetterà agli studenti un inserimento creativo ma responsabile e la partecipazione da protagonisti nell'ambiente e nella storia che ognuno avrà a vivere.

Chi sono gli studenti che frequentano le Tue lezioni?

Gli studenti della nostra facoltà sono degli adulti, già impegnati professionalmente (insegnanti, educatori, assistenti sociali, infermieri, responsabili delle relazioni umane nell'industria e nelle banche). Vogliono accedere a questo diploma non solamente per l'aggiornamento professionale favorevole alla distanza critica e per avere un contatto o rimettersi in contatto con un pubblico universitario eterogeneo, ma anzitutto per costruire un progetto di formazione nei loro rispettivi ambiti professionali. Il diploma intitolato «Licenze nelle politiche e pratiche di formazione» permette agli studenti un avanzamento importante. Esempi: molti insegnanti sono diventati direttori di un'istituzione scolastica. Altri sono diventati «capi del personale e delle relazioni umane» in aziende industriali o commerciali. Altri studenti assumono responsabilità di formazione nei continenti del cosiddetto «Terzo Mondo». In effetti ci sono degli studenti del «Terzo Mondo» (Africa nera, America latina, Paesi arabi) pieni di domande concernenti i problemi interculturali.

Hai progetti per l'avvenire?

Accanto all'insegnamento universitario vorrei consacrare più tempo alla redazione di alcuni scritti concernenti i nuovi paradigmi antropologici e etici della filosofia dell'educazione.

Seguo con interesse l'evoluzione dell'Unione Europea e il modo di agire della Svizzera di fronte alla sua indispensabile adesione. Vorrei partecipare a questo dibattito.

Naturalmente la famiglia ha sempre avuto la priorità sulla vita professionale.